

MEFISTO



La medicina è storia degli individui e dell'umanità. È storia di concetti, di metafore, di "sguardi". Le bioscienze e le biotecnologie sono lo scenario dove oggi si ripensano la vita, il corpo, i limiti. Una riflessione umanistica – storica, epistemologica, etica o sociologica – diventa imprescindibile quando si vogliono comprendere a fondo il divenire delle scienze della vita, le vicende della nostra lotta al male come del nostro sentirsi "normali", del nostro relazionarsi nella cura, del nostro errare tra speranze e paure.

MEFISTO



Collana di studi di Storia, Filosofia
e Studi Sociali della Medicina e della Biologia

Diretta da

Alessandro Pagnini
Giovanni Boniolo
Stefano Canali
Bernardino Fantini
Stephen Jacyna
Antonello La Vergata

In collaborazione con



Georges Dumas

**L'espressione
delle emozioni**

a cura di
Liborio Dibattista

traduzione di
Pierangelo Di Vittorio



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con un contributo
della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia*

© Copyright 2021
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messagerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675928-3
ISSN 2421-1761

Introduzione a Dumas¹

Liborio Dibattista

Nel 1930 veniva dato alle stampe da Georges Dumas (1866-1946) il primo tomo del monumentale *Nouveau Traité de Psychologie*², il cui settimo ed ultimo tomo sarebbe apparso postumo, nel 1947. In oltre tremilacinquecento pagine, Dumas raccoglieva lo stato dell'arte della disciplina anche grazie ai contributi di colleghi famosi come Henri Piéron (1881-1964), Charles Blondel (1876-1939), Pierre Janet (1859-1947), Henri Delacroix (1873-1937) e altri. Il terzo libro del secondo tomo – del 1932, tutto a firma di Dumas – era dedicato agli stati affettivi e alle emozioni. In realtà, il tema delle emozioni era presente sino dalla prima delle sue pubblicazioni scientifiche, *L'associations des idées dans le passions*³, che comparve sulla *Revue Philosophique de la France et de l'Etranger* prima ancora che egli avesse conseguito la sua seconda laurea, quella in medicina, e attraversò tutta la sua produzione scientifica come questione principale.

Questo lungo, appassionato e coerente lavoro sul tema delle emozioni è uno dei motivi che giustificano

¹ Una versione ridotta di questo saggio è comparsa in: *Emozioni infettive. Saggi storico-filosofici sul contagio emozionale*, Mimesis/Percorsi di confine, Milano 2015.

² Nel 1923-1924 era apparsa una prima versione in due volumi di un G. Dumas, *Traité de Psychologie*, Alcan, Paris 1922-1923.

³ G. Dumas, *L'association des idées dans les passions*, «Revue Philosophique de la France et de l'Etranger», 31 (1891), pp. 483-505.

la ripresa del pensiero dello psicologo francese allo scopo di contribuire alla chiarificazione del ruolo e dei meccanismi che le emozioni giocano nella nostra vita mentale. Da molti anni ha ripreso vigore un programma di ricerca storica mirante a partecipare alla messe di studi (neuropsicologici, sociali, filosofici) sul tema delle emozioni. Forse fu Lucien Febvre a orientare l'interesse degli storici sulla *vie affective d'autrefois*⁴ e da allora moltissima strada è stata percorsa e sarebbe lungo e tedioso anche solo tentare una rassegna bibliografica di ciò che quel filone di indagine ha prodotto⁵.

Non è stata dedicata, peraltro, molta attenzione al contributo del filosofo, medico e psicologo di cui in questo volume si presentano le traduzioni di alcuni dei suoi saggi principali sul tema, allo scopo di colmare la lacuna.

⁴ L. Febvre, *La sensibilité et l'histoire: comment reconstituer la vie affective d'autrefois?*, «Annales d'histoire sociale», (1941), pp. 5-20.

⁵ Ricordiamo solo, come limitatissimo campione di questa vasta letteratura: il numero di *Isis* del 2009 dedicato al tema F. Bound Alberti, *Bodies, Hearts and Minds: Why Emotions Matters to Historians of Science and Medicine*, «Isis», 100 (2009), pp. 798-811; T. Dixon, *From Passions to Emotions. The creation of a Secular Psychological Category*, Cambridge University Press, Cambridge 2003; W. Reddy, *The Navigation of Feeling: A Framework for the History of Emotions*, Cambridge University Press, Cambridge 2001; J. Plamper, *The History of Emotions: An Introduction*, Oxford University Press, Oxford 2015; R. Boddice, *The History of Emotions*, Manchester University Press, Manchester 2018. Esistono importanti Centri di Ricerca che si occupano della questione: al Queen's Mary Hospital di Londra (<https://projects.history.qmul.ac.uk/emotions/>); al Max Planck di Berlino (<https://www.mpib-berlin.mpg.de/en/research/history-of-emotions>); in Australia (<http://www.historyofemotions.org.au>); società scientifiche (<https://societyhistoryemotions.com>) e riviste dedicate (*Emotions: History, Culture, Society*, Brill).

Dumas, come Pierre Janet e, più tardi, l'epistemologo Georges Canguilhem, aveva ottenuto la laurea in filosofia seguita da quella in medicina⁶. Il primo titolo era stato conseguito all'*École Normale* nel 1889 e, subito dopo, Dumas si era iscritto alla Facoltà di Medicina contro il parere del padre e del Direttore della Scuola, Georges Perrot. Il motivo di questa scelta va probabilmente ritrovato nell'intenzione del giovane filosofo, già orientato verso lo studio della psiche umana, di dare una base "materiale" alla sua ricerca, come peraltro suggerito da Thédude Ribot (1839-1816), i cui corsi al *Collège de France* erano appunto seguiti da Dumas, che in seguito riconobbe il suo debito nei confronti del maestro dedicandogli proprio il *Trattato di Psicologia*. Ribot sosteneva un determinismo di stampo bernardiano valevole sia per i fenomeni fisiologici che per quelli psicologici, unito al comtiano "principio di Broussais", cioè all'idea che non c'è cesura qualitativa fra fisiologia e patologia, ma solo una gradazione quantitativa degli stessi meccanismi e principi. Anche questo concetto era stato ripreso e incardinato da Claude Bernard nella sua *Introduction*. Coerentemente, Dumas conseguiva la laurea in medicina nel 1894 con una tesi su *Les états intellectuels dans la mélancolie*⁷.

Ancora, al *Collège*, Dumas seguiva, oltre ai corsi di Ribot, le lezioni tenute alla Cattedra di *Histoire Naturelle des Corps Organisés* dal fisiologo Nicolas C.E. François-Franck (1849-1921) che negli anni 1900-

⁶ Anche Karl Jaspers indossò "due cappelli", ma con un ordine inverso rispetto agli Autori qui ricordati.

⁷ G. Dumas, *Les états intellectuels dans la mélancolie*, Alcan, Paris 1895.

1901 si era occupato, appunto, di emozioni.

Il doppio binario era infine certificato dagli impieghi che lo psicologo avrebbe assunto e tenuto per gran parte della sua vita accademica: Direttore del Laboratorio di Psicologia presso la Clinica delle Malattie Nervose e Mentali della Facoltà di Medicina e, dal 1912, titolare della Cattedra di Psicologia Sperimentale alla Facoltà di Lettere dell'Università di Parigi.

A parere di chi scrive, il momento fondamentale nella formazione del pensiero di Georges Dumas va fatto risalire all'opera di traduzione – intrapresa subito dopo la laurea in medicina – del saggio del medico danese Carl Lange *Sulle emozioni*⁸. Questo saggio, insieme all'articolo di William James (1842-1910): *Che cosa è un'emozione?*⁹ costituiva il manifesto di quella che è stata chiamata la teoria di James-Lange sulle emozioni (JLT) o teoria fisiologica delle emozioni. Una teoria eliminativista, che riduceva le emozioni al solo fascio di fenomeni vaso-motori e neuromuscolari che le sostanziano, senza richiamarsi a stati psichici causali:

Se il processo neurale sottostante le emozioni è quello

⁸ C. Lange, *Om Sindsbevaegelser. En psyko-fysiologisk Studie*, Jacob Lunds, København 1885. Il saggio apparve prima in traduzione tedesca: C.G. Lange, *Ueber Gemüthsbewegungen. Eine psychophysiologische Studie*, Verlag Von Theodor Tomas, Leipzig 1887; e poi in: B. Rand, *The Classical psychologists*, Houghton Mifflin, Boston 1912, pp. 672-684; la versione di Dumas: G. Dumas, *Les émotions*, Alcan, Paris 1895 fu realizzata a partire dalla versione tedesca, poiché Dumas non conosceva il danese.

⁹ W. James, *What is an emotion?* *Mind* 1884; 9: 188-205., «Mind», (1884), pp. 188-205.

che io ora ho cercato di provare, la fisiologia del cervello diventa una materia più semplice di quanto finora supposto. Elementi sensori, associativi e motori sono tutto ciò che è necessario che l'organo contenga [...] supponendo che la corteccia contenga parti soggette all'eccitazione in virtù di modificazioni in ogni organo di senso speciale, in ciascuna porzione di epidermide, in ogni muscolo, articolazione e viscere, e che non contenga assolutamente niente altro, continuiamo ad avere uno schema capace di rappresentare il processo delle emozioni. Un oggetto affetta un organo di senso, stimola un'area corticale ed è percepito; rapida come un lampo, la corrente riflessa scende attraverso i propri circuiti, altera la condizione del muscolo, pelle, viscere; e queste alterazioni, percepite, come l'oggetto originale, in diverse porzioni della corteccia, si combinano con esso nella coscienza e lo trasformano da un oggetto semplicemente-appreso in un oggetto-emozionalmente-sentito¹⁰.

In maniera ancora più didascalica Dumas spiegava: c'è un'idea, o una percezione o una sensazione che interviene sui centri vaso-motori, «e l'emozione non è niente altro che la coscienza delle variazioni organiche che la stimolazione di questi centri provoca nell'organismo». Per citare un esempio noto, non si trema perché si ha paura, ma si ha paura perché si trema.

In altri termini, Lange negava un correlato mentale dell'emozione con valore causale. Infatti, tale correlato mentale era pleonastico in quanto non in grado di spiegare con una sequenza causale il fenomeno per cui era chiamato in causa (le modificazioni somatiche emotive) ed inoltre perché non-necessario a produrlo. In particolare, l'argomentazione di Lange si sviluppava su questo secondo punto. Mentre l'emo-

¹⁰ Ivi, pp. 473-474.

zione non sussiste se le si sottraggono i suoi correlati corporei, è possibile provocare, ad esempio farmacologicamente, la comparsa di un *cluster* di manifestazioni viscerali che simulano un'emozione senza che il soggetto sia affatto "emozionato". È il caso dell'euforia indotta dall'alcool. La sostanza è in grado di sollecitare l'apparato vasomotorio, di accelerare con un effetto inotropo il battito cardiaco, dilatare i capillari, rafforzare l'innervazione volontaria e, quindi, dare la sensazione di calore, forza, ricchezza di respiro, così il cervello è più reattivo grazie alla più rapida circolazione del sangue. E come l'alcool è in grado di produrre una "gioia" senza gioia, così *l'Amanita muscaria* può indurre crisi di violenza, l'hashish serenità e il bromuro di potassio atarassia, senza che esistano a monte le relative "materie mentali". L'inducibilità di "stati emotivi" senza emozioni causali, ma grazie a sostanze in grado di indurre modificazioni funzionali del sistema vasomotorio è la prova che queste modificazioni stesse "sono" le emozioni.

Il maestro di Dumas, Ribot, mentre il suo allievo traduceva il saggio di Lange, affrontava la questione nello stesso anno ne la *Psicologia dei sentimenti*¹¹. Ribot sottolineava gli aspetti emodinamici, cari all'approccio dei fisiologi: «le esperienze di Lombard, Broca, Bert, Gley, Mosso, Tanzi etc., hanno dimostrato che qualunque forma di attività dello spirito è legata ad un aumento della circolazione e che questa è sempre superiore alla media quando si produce un'emozione», oppure: «Mosso che, in esperienze notissime, ha potuto studiare le più leggere modificazioni della

¹¹ T. Ribot, *La psychologie des sentiments*, Baillière et Alcan, Paris 1896.

circolazione sanguigna [cerebrale], conclude che le emozioni esercitano sulla circolazione cerebrale una azione molto più evidente che il lavoro intellettuale, per quanto grande possa essere la sua energia»¹².

Dumas fece evidentemente sua questa impostazione che ben si adattava alla sua formazione positivista. Quanto all'accettabilità della JLT, Dumas propose una sorta di falsificazionismo popperiano *ante-litteram*: l'esperimento cruciale sarebbe dovuto consistere nella soppressione totale – in un soggetto sperimentale – di tutta la sensibilità viscerale e periferica e, in seguito, nel verificare se tale soppressione avesse comportato come conseguenza la cessazione di ogni emozione ed affettività. Ma questa soppressione totale è impossibile, perché comporterebbe l'arresto delle funzioni vegetative controllate dal sistema nervoso autonomo e, quindi, la morte del soggetto¹³. Il merito, comunque, della proposta di Lange consisteva, secondo Dumas, nel suo costituire un contraltare alle idee britanniche di Spencer e Darwin che facevano prevalere il punto di vista storico e teleologico sulla meccanica fisiologica¹⁴. Meccanica fisiologica che meglio si addiceva alla tradizione filosofica francese, a Cartesio, a Malebranche¹⁵.

¹² Ivi, p. 93. Le "esperienze notissime" di Mosso a cui fa riferimento Ribot sono, molto verosimilmente, quelle riportate in A. Mosso, *Sulla circolazione del sangue nel cervello dell'uomo*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei», V, (1879-1880).

¹³ Allora, popperianamente, essendo la JLT infalsificabile, non è nemmeno scientifica...

¹⁴ Come vedremo più avanti, Dumas riprenderà le critiche a Spencer, Darwin (e Wundt), nei testi che fanno parte di questa raccolta, senza più richiamarsi a Carl Lange.

¹⁵ Ritrovando in passi de *La Recherche de la Verité* del filosofo dell'occasionalismo una vera e propria anticipazione della sua teoria:

Volendo delineare a questo punto i caratteri del metodo di Dumas da un punto di vista epistemologico lo si potrebbe definire un positivista riduzionista organicista convinto dello sviluppo cumulativo del progresso scientifico. Egli riprende il determinismo di stampo bernardiano e il concetto di malattia come sperimentazione spontanea che si offre all'osservazione dello psicologo (e del fisiopatologo) quale via privilegiata per comprendere i meccanismi del funzionamento normale dell'affettività emozionale. Allora, si tratta di costruire tavole baconiane di assenze e presenze di osservazioni patologiche. Per questo i suoi pazienti alla clinica *Sainte Anne* costituiranno il materiale umano sul quale esercitare questa metodologia. E sono gli stessi pazienti analizzati pochi anni prima da François-Franck che ne aveva studiato le manifestazioni emozionali attraverso una schedatura di fisionomie, posture, attitudini, grafismi, ottenuta fotografando i soggetti del frenocomio. In questo modo il fisiologo aveva realizzato una collezione unica di "tipi emotivi" che solo da poco è stata recuperata negli archivi del CdF dove era stata data per dispersa e pubblicata sul sito del *Collège*¹⁶. In seguito, François-Franck aveva analizzato le manifestazioni emozionali dal punto di vista di una quantificazione delle modificazioni dei distretti cardiocircolatorio, respiratorio, muscolare, ghiandolare che accompagnano le emozioni. Naturalmente, l'originalità e, allo

«Chiamo passione tutte le emozioni che l'anima risente naturalmente a causa dei movimenti straordinari degli spiriti animali e del sangue». N. Malebranche, *Recherche de la Verité*, Jules Simon, Paris 1842 (ed. or. 1674), V, 1, p. 432.

¹⁶ <https://salamandre.college-de-france.fr/pages/index.html>; accedere al *Fond François-Franck*.

stesso tempo, il limite di questa ricerca era costituita dalla metodologia strumentale con la quale fu perseguita: il poligrafo di E.J. Marey per lo studio del polso, del cuore e della respirazione, gli apparecchi sfigmomanometrici di Potain per la misura delle variazioni pressorie, il pletismografo di Hallion-Comte per la valutazione del calibro vasale¹⁷. In questo modo diveniva possibile dimostrare che le reazioni in questi distretti erano molto più varie e fini di quanto l'osservazione diretta non consentisse.

Per Dumas, le *fiches* di François-Franck, cioè le schede di nerofumo che fissavano in grafici e numeri le reazioni organiche, erano la via maestra da seguire. Come sottolineava Henri Wallon:

Maniaci e melanconici sono per Dumas l'occasione di prendere misurazioni, registrazioni, fare dosaggi, che sono un tentativo di ricondurre il loro stato alle condizioni fisiologiche. Tracciati respiratori, circolatori, analisi delle urine sono un modo di rapportarsi ad oggetti fissati e osservabili a volontà, mentre la tristezza e la gioia normali sono stati fugaci, modificabili con le situazioni e che non resisterebbero alla noia o all'interesse causati da un esame di laboratorio¹⁸.

Insomma, come il normalizzatore del metodo grafico in Francia, E.J. Marey (1830-1904), aveva voluto fissare l'essenza della fisiologia, il movimento, congelandolo in un tracciato, così Dumas si proponeva di oggettivare le passioni traducendole in oggetti geometrici, esplorabili con riga e compasso, vittime di

¹⁷ L. Hallion, C. Comte, *Recherches sur la circulation capillaire chez l'homme à l'aide d'un nouvel appareil plethysmographique*, «archives de Physiologie», I (1894), p. 381 sgg.

¹⁸ H. Wallon, *La vie et l'oeuvre de Georges Dumas*, «Enfance», 21 (1968), 119-141, p. 127.

un'ostensione non più discutibile, non più opinabile.

Infine, il metodo di Dumas si giovava di una puntuale ed esauriente ricerca delle opinioni coeve su di un determinato argomento, sul loro confronto e la loro approfondita discussione (il che a volte rende impegnativa la lettura dei suoi saggi).

La breve comunicazione alla *Société de Psychologie* del 1910¹⁹, sull'espressione delle emozioni, riassume in maniera esemplare quanto fin qui esposto. L'interlocutore del saggio è il Darwin dell'*Espressione delle Emozioni*²⁰ a cui Dumas rimprovera – e lo farà in maniera più dettagliata nei saggi successivi – di aver dato troppo peso a supposti meccanismi adattivi nella produzione dell'espressione delle emozioni, laddove una gran parte di queste sono dovute appunto a automatismi innati che coinvolgono contemporaneamente diversi distretti ghiandolari: lacrimale, salivare, urinario e alvino; finanche la secrezione lattea è alterata dalle “cause morali”. Dumas quindi confessa di aver seguito tutti i dettami della indagine *à la* Claude Bernard: si è fatto guidare da una *idea preconcepita*, che ha verificato sperimentalmente ricorrendo alla vivisezione, e dimostrando che esistono espressioni dell'energia emozionale che sono tutt'affatto primarie e preesistenti a fenomeni di adattamento. Il lettore troverà il dettaglio sperimentale, in cui è possibile rinvenire non solo le metodologie bernardiane, ma anche quelle sviluppate da

¹⁹ G. Dumas, *De l'expression polyglandulaire des émotions*, «Journal de Psychologie Normale et Pathologique», 7 (1910), pp. 62-66.

²⁰ C. Darwin, *The Expression of the Emotions in Man and Animals*, John Murray, London 1872.

François-Franck e, appena sette anni prima, da Ivan Petrovič Pavlov (1849-1936).

Ma la polemica antiselezionista è molto più approfondita nei saggi che comparvero nel 1922, in due riprese sulla *Revue Philosophique*, come anticipazioni del relativo capitolo del *Traité*.

Due testi ottocenteschi erano stati dedicati specialmente ed esclusivamente al problema della “espressione delle emozioni”: l’omonimo testo di Darwin già ricordato e il *Mécanisme* di Duchenne de Boulogne²¹. Il testo scritto da Duchenne de Boulogne nel 1862, secondo Charles Darwin era stato poco letto e poco apprezzato dai suoi conterranei. Per la verità, Duchenne era già ben conosciuto e stimato all’epoca, avendo pubblicato nel 1855 il poderoso trattato sull’elettrizzazione localizzata²². Inoltre, come ampiamente dimostrato da François Delaporte che ha dedicato una complessa monografia al testo di Duchenne in questione²³, questo lavoro aveva costituito una vera “rottura epistemologica” rispetto a quanto prodotto nel campo dello studio della fisionomia umana negli anni immediatamente precedenti. Infatti, Duchenne, prima ancora di Darwin e di Delaporte stesso, elencava le opere e gli Autori che lo ave-

²¹ G.A. Duchenne de Boulogne, *Mécanisme de la physionomie humaine. Analyse électrophysiologique de l’expression des passions, applicable à la pratique des arts plastiques*, Jules Renouard, Paris 1862.

²² G.A. Duchenne de Boulogne, *De l’électrisation localisée et de son application à la physiologie, à la pathologie et à la thérapeutique*, Baillière, Paris 1855.

²³ F. Delaporte, *Anatomie des passions*, Presses Universitaires de France, Paris 2003.

vano preceduto in questi studi²⁴ e rivendicava l'assoluta originalità prospettica del proprio lavoro: il tentativo di analizzare in profondità la relazione muscolo-movimento-emozione. Questo rapporto, secondo Duchenne, non era stato mai correttamente studiato fino a quando non era divenuto possibile, grazie alla elettrizzazione localizzata – cioè il metodo inventato da lui stesso – uno studio accurato della funzione e del movimento di ciascun muscolo pellicciaio. Tutte le precedenti “anatomie morte” non potevano raggiungere il grado di precisione che la sua “anatomia viva” era in grado produrre quanto ad individuazione corretta della fisiologia di ciascun capo muscolare. Dumas apporgerà correzioni al metodo di Duchenne, ritenendo troppo fine la stimolazione muscolo per muscolo operata dal medico di Boulogne, alla quale sostituirà l'elettrizzazione dell'intero nervo facciale.

Tuttavia, i veri antagonisti dello psicologo francese sono Darwin, Spencer e Wundt: di essi egli rifiuta l'impostazione psicologica, sociologica e finalistica dell'espressione emozionale e lo fa usando come rاندello la teoria fisiologista di Lange e James, tuttavia temperando a sua volta l'eliminativismo di questa quando dichiara che l'intervento dell'encefalo è primario ed ineliminabile e lo fa richiamandosi alla esperienze di un altro nume della nascente neuroscienza: Sir Charles Sherrington (1857-1952).

²⁴ C. Bell, *Essays on the Anatomy of Expressions*, George Bell & Sons, London 1806; P. Camper, *Discours sur le moyen de représenter les diverses passions prononcés par le M. Pierre Camper en l'Académie du dessein à Amsterdam*, Wild & Altheer, Utrecht 1794; C. Le Brun, *Conférences sur l'expression des différents Caractères des Passions*, Paris 1668; J.B. Sarlandière, *Physiologie de l'action musculaire appliquée aux arts d'imitation*, Imprimerie de Lachevardière, Paris 1830.

Ma andiamo con ordine: il lavoro particolareggiato di Dumas si esprime nel distinguere gli shock emozionali dalle emozioni semplici, le espressioni emozionali fisiologiche dalle espressioni emozionali mimiche e, queste ultime, in volontarie e riflesse e, ancora, emozioni forti (cinetiche) da emozioni lievi (catastematiche). Questa vera e propria *analisi* – nel senso stretto della parola – gli consente di affrontare una dialettica con i suoi interlocutori per mostrare la debolezza e l'imprecisione delle rispettive teorie. Così il finalismo di Spencer che spiega la dilatazione delle narici nell'attacco di ira con una sta filogenesi dell'ominide che mordeva il suo nemico e non poteva che respirare con il naso gli sembra nulla più che una ipotesi ad hoc; mentre il "Principio delle Associazioni Analoghe" wundtiano è grossolano ed impreciso perché non distingue le mimiche volontarie (che sono sociali e psicologiche, nonché adattive) da quelle riflesse (che sono quasi-pavloviane). Quanto a Darwin e al suo "Principio delle Associazioni delle Abitudini Utili"²⁵, Dumas lo trova difettoso sia dal punto di vista della spiegazione fisiologica che dal punto di vista sociale ed adattivo:

Questi Autori hanno postulato sia le ipotesi e la teleologia dell'adattamento, sia principi psicologici ingegnosi, ma neglievano le leggi profonde della fisiologia e misconoscevano l'azione incessante che la vita sociale esercita sui dati più elementari della fisiologia per trasformarli in simboli. Noi, invece, abbiamo legato... la spiegazione sociale a quella fisiologica... è al pensiero di Augusto Comte

²⁵ È il principio che vuole spiegare le espressioni emozionali come risultato di un'azione all'inizio conscia e volontaria che viene poi fissata nel sistema neuromuscolare dell'emozione per la sua utilità, ripetuta e abitudinaria sino a diventare automatica, riflessa ed ereditaria.

e alla direzione inaugurata da questi per la spiegazione dei fenomeni fisiologici che noi restiamo fedeli²⁶.

Dumas è ben avvertito dei risultati della ricerca coeva: cita Giuseppe Sergi (1841-1936) per il richiamato ruolo del bulbo encefalico come centro dei riflessi viscerali (centro comune “dei sentimenti”) che, tuttavia, sarebbe una stazione intermedia tra la corteccia cerebrale e le funzioni organiche nel meccanismo emozionale. Cita Walter Bradford Cannon (1871-1945) e tutte le acquisizioni relative all’antagonismo tra simpatico e parasimpatico, nonché il ruolo fondamentale dell’adrenalina²⁷.

In conclusione, l’organicismo di Dumas accoglie la Teoria di James-Lange delle emozioni per ciò che concerne l’espressione emozionale “acuta” e però sempre sottoposta al governo delle funzioni superiori: le esperienze di Sherrington, che riprendevano quelle celebri di Brown-Séguard (1817-1894), dimostravano che una risposta emozionale era presente anche con il midollo spinale sezionato a livello dell’atlante. Inoltre, la teoria fisiologista delle emozioni non poteva spiegare né le espressioni caratteristiche della mimica volontaria, sotto il diretto controllo dei centri corticali, né la natura affettiva delle emozioni “delicate”

²⁶ Dumas, *L'expression...*, cit., p. 56.

²⁷ W.B. Cannon, *Bodily changes in pain, hunger, fear, and rage; an account of recent researches into the function of emotional excitement*, Appleton, New York 1915. Posizioni che peraltro Dumas critica, ritenendo l’adrenalina un principio chimico che spiega tutto e il contrario di tutto e per fare ciò si appoggia alle tesi del suo maestro François-Franck. Per un dettaglio sulla questione mi permetto di rimandare a L. Dibattista, *La questione delle emozioni: Charles François-Franck (1849-1921) contro la teoria di James-Lange*, «Medicina nei Secoli», 2 (2007), pp. 405-424.

come la gioia estatica. Insomma, si potrebbe definire l'approccio di Dumas "eclettico" o meglio "sincretistico", mirato a tenere assieme il meglio delle diverse teorie sull'espressione delle emozioni:

Si vede che mentre facciamo largo alla Teoria di Lange-James nella soluzione del difficile problema della natura dell'emozione, cerchiamo di apportare a questa teoria delle precisazioni che la rendano più complessa e più flessibile e così finalmente ci allontaniamo di molto dalle formulazioni paradossali e semplificatrici con le quali W. James ha voluto colpire l'uditorio quando ha espresso la prima volta la sua tesi²⁸.

Altrettanto interessanti per la loro attualità sono i contributi che Dumas ha dato alla definizione del cosiddetto "contagio delle emozioni".

L'approccio organicista, da medico, di Dumas alle emozioni conduceva necessariamente al porsi di questa questione: se le emozioni "sono" variazioni del tono muscolare e della muscolatura liscia dei vasi, scariche nervose, sbocchi di adrenalina, reazioni polighiandolari, in una parola sono "malattie", si possono – al pari di alcune di queste – contagiare? È possibile argomentare una eziologia "infettiva" per la trasmissione di un'emozione dal un soggetto ad un altro o contemporaneamente a più soggetti? È questa la strada per dare conto delle follie collettive e delle epidemie emozionali? Ancora una volta lo psicologo francese lavorò di analisi e sincretismo per tentare una risposta decisiva a queste domande.

La sua disamina inizia con una classificazione ed un discernimento. Infatti, con la dizione "contagio

²⁸ Dumas, *L'expression...*, cit., p. 258.

mentale” si intendono grosso modo due classi di fenomeni differenti.

1. Da un parte, la propagazione di emozioni – sostanziate da stati motori, affettivi e rappresentativi – da un soggetto ad un altro. Si tratta di un'imitazione automatica, senza intervento della volontà. Questo meccanismo – per molti versi analogo al contagio emozionale primario come definito oggi da Hatfield e Cacioppo²⁹ – è studiato soprattutto da psicologi e sociologi. Émile Durkheim (1858-1917), infatti lo spiega con l'imitazione automatica di comportamenti di base³⁰. Altri studiosi, invece, per spiegare il contagio mentale *one to one*, fanno ricorso al concetto di “suggestione”. Questi, a loro volta, si dividono in due gruppi a seconda che intendano la suggestione nel senso stretto di Charcot, Janet, Grasset, della scuola della Salpêtrière o nel senso largo di Bernheim, Crocq e della scuola di Nancy³¹. In entrambi i casi, comunque, questa prima forma di contagio mentale si caratterizza per una sorta di automatismo imitativo.

2. D'altra parte, gli alienisti intendono il contagio mentale in un senso più strettamente epidemiologico, di contagio da un malato ad una coorte di sani, come una vera e propria infezione psichica, con trasmissione di un elemento morbido, per cui un *tiqueur* provoca intorno a sé un'epidemia di gente in preda a dei tic.

²⁹ E. Hatfield, J.T. Cacioppo, *Emotional Contagion*, Cambridge University Press, New York 1993.

³⁰ E. Durkheim, *Le suicide. Etude de sociologie*, Alcan, Paris 1897.

³¹ G. Dumas, *La contagion mentale. Epidémies mentales et folies collectives (I). Epidémies mentales et folies collectives (II)*, «Revue Philosophique de la France et de l'Etranger», 71 (1911), 225-244; 384-407, p. 226.

Il ragionamento fisiopatologico ed epidemiologico che segue Dumas è il seguente. Sia il colera che la pellagra, ad esempio, sono patologie che assumono un andamento epidemico. Tuttavia, nel primo caso esiste una vera e propria trasmissione dell'agente patogeno da individuo a individuo (diretta) o da un individuo ad una comunità per mezzo dell'inquinamento idrico (indiretta). Nel caso della pellagra sono le condizioni ambientali, quelle che Mirko Grmek (1924-2000) ha chiamato patocenosi³², e cioè la monofagia maidica delle popolazioni padane e la conseguente carenza vitaminica, a provocare l'insorgere simultaneo della patologia in una comunità più o meno vasta. In maniera analoga, le patologie mentali che compaiono più o meno rapidamente in una popolazione omogenea e che possono essere messe in relazione a condizioni ambientali e sociali comuni e diffuse vanno considerate follie collettive o epidemie mentali. È questo, ad esempio, il caso delle nevrosi conseguenti ai traumi di guerra³³. Il contagio interumano di turbe psichiche è, invece, quello che si verifica quando un disturbo di mania/malinconia "passerebbe" da un individuo ad un altro. Le conclusioni a cui arriva il medico-filosofo dopo aver riportato criticamente altri casi clinici di preteso contagio di psicosi maniaco-depressiva sono – come vedremo – scettiche. Diverso è il caso

³² Complesso di malattie che simbioticamente sono compresi in un determinato eco-ambiente.

³³ Sulle nevrosi di guerra mi permetto di rimandare a L. Dibattista, *La nevrosi traumatica di guerra. Punti di repere dal railway spine a Gaetano Boschi. Il caso della provincia di Bari*, *Malato di Guerra. Le patologie fisiche e mentali della grande guerra in Puglia*, Aracne, Roma 2016, pp. 45-63.

delle epidemie mentali e delle follie collettive.

Secondo Wilhelm Weigandt (1870-1939) e Bechterew all'origine di questi fenomeni ci sarebbe sempre un individuo contagiante, una specie di Typhoid Mary³⁴ in grado di scatenare l'epidemia; tuttavia, questo avverrebbe su un terreno predisposto, una "corrente di opinione" – come la definisce Bechterew – una predisposizione all'eccitazione collettiva degli animi. Un caso paradigmatico fu l'esplosione di isteria collettiva nel caso delle orsoline di Loudun³⁵ in cui l'individuo contagiante fu la superiora suor Giovanna degli Angeli ma, evidentemente, la condizione di clausura delle consorelle costituiva, insieme ad altri fattori che non è qui il caso di recuperare, il terreno predisponente richiesto dal neurologo russo. Questo doppio registro delle epidemie mentali dà il destro a Dumas di rilevare come, nel caso di deliri familiari, oltre all'individuo scatenante, contagiante, esista appunto un *milieu*, un ambiente predisposto ad aderire ai deliri volta a volta di persecuzione o religiosi³⁶.

Le follie collettive sono malattie sociali nel senso stretto del termine: le manifestazioni isteriche che hanno caratterizzato un'epoca – la fine dell'Ottocen-

³⁴ Mary Mallon (1869-1938), una cuoca irlandese emigrata negli Stati Uniti, costituì un caso famoso di epidemiologia e medicina legale all'inizio del XX secolo. Fu riconosciuta responsabile di più di trenta decessi per tifo e di due distinti episodi epidemici avvenuti a cinque anni di distanza l'uno dall'altro. Portatrice sana di febbre tifoide, non volle mai riconoscere la sua responsabilità, nonostante fosse stata processata e condannata. Cfr. J.W. Leavitt, *Typhoid Mary: Captive to the Public's Health*, Beacon Press, Boston 1996, e A. Bourdain, *Il Segreto di Mary la Cuoca*, Donzelli, Roma 2011.

³⁵ Reso famoso dal romanzo di A. Huxley, *The Devils of Loudun*, Harper & Brothers, New York 1952.

³⁶ G. Dumas, *La contagion mentale...*, cit., p. 387 sgg.

to – e un luogo – Parigi e la scuola di Charcot – si possono paragonare ad una liturgia religiosa:

nelle manifestazioni convulsive e deliranti dell'isteria la scuola della Salpêtrère aveva introdotto, per mezzo dei suoi scritti e delle sue lezioni, un ordine altrettanto artificiale e mirabile quanto quello degli esorcismi ecclesiastici di altri tempi. Peraltro l'individuo, anche se condizionato largamente dall'influenza delle dottrine scientifiche del tempo, dalle tradizioni e dalle teorie sullo sviluppo delle epidemie psicopatiche, sfugge a queste influenze per quanto egli mette di personale nelle sue reazioni psicologiche, nella resistenza del suo sistema nervoso³⁷.

Quindi, le follie collettive non sono forme di contagio in senso stretto, ma sono patologie sociali, caratterizzate quindi da un contesto che è sia storico che ambientale, il che significa che i demonopati del XVII e del XVIII secolo sono, *mutatis mutandis*, i mesmerizzati e gli isterici ipnotizzabili del secolo successivo.

La classificazione definitiva proposta da Dumas sul tema prevede³⁸:

1. Il contagio mentale vero e proprio: cioè il passaggio di una patologia psichiatrica da un individuo ad un altro.
2. Le epidemie mentali, contaminazioni di diversi individui sia per contagio diretto che per una disposizione collettiva.
3. Follie collettive sia tra individui normali che tra nevropatici caratterizzate dal carattere sociale delle loro manifestazioni.

Infine, alla domanda se è possibile il contagio del-

³⁷ Ivi, p. 400.

³⁸ Ivi, p. 406.

le manie o delle malinconie, di quelle patologie psichiatriche che Kraepelin ha riunito sotto l'etichetta di psicosi maniaco-depressiva, la risposta di Dumas è negativa. Egli l'argomenta riportando la querelle franco-prussiana nella quale i teutonici sono a favore del contagio mentre i francesi lo escludono, patriotticamente schierato fra questi, Dumas attribuisce la propagazione di queste forme alle persone vicine al malato semplicemente come conseguenza di una stanchezza psichica, di un "esaurimento nervoso" che può presentarsi in chi accudisce un depresso allo stesso modo e per gli stessi meccanismi per cui può colpire chi assiste un canceroso in fase terminale. Quindi, non v'è passaggio della idea delirante, dei comportamenti specifici, bensì il prodursi di uno sfiancamento psicologico che assume per imitazione alcuni dei caratteri del malato accudito. E chi sostiene il contrario erra nell'esercizio diagnostico. Se una forma di empatia mi permette di esaltarmi in presenza di un maniaco o di intristirmi a contatto di un depresso, secondo Dumas nessuno di questi stati può tramutarsi in patologia. Forme di delirio occasionale, provocate dalla lunga consuetudine con i soggetti malati sono accettabili e spiegabili con l'affaticamento nervoso, il *surmenage*. Ma un contagio diretto è possibile solo per deliri isterici o per deliri transitori legati a stati onirici e a idee fisse. In questi casi il meccanismo del contagio è quello descritto degli psicologi, l'imitazione e la suggestione, la prima forma di contagio presa in esame nel saggio. In altri termini, per la mania e la melanconia intese come patologie psichiatriche non si dà la possibilità di un *contagium vivum* alla maniera di Fracastoro: non c'è nulla che "passi" o che possa passare.

A partire dal 1908, e sino alla morte, Dumas si impegnò nella propagazione del sapere scientifico francese in America Latina, segnatamente in Brasile³⁹. Ad esempio, il primo laboratorio di Psicologia Sperimentale alla Clinica Psichiatrica di Rio de Janeiro nacque per impulso di Maurício de Medeiros che era stato allievo di Dumas a *Sainte Anne* e fu lo stesso Medeiros a invitare il suo maestro per il primo di numerosi viaggi in Brasile. Da quel momento, e per più di venti anni, Georges Dumas fu considerato dai circoli diplomatici indispensabile per lo sviluppo dell'influenza culturale francese, grazie al suo talento di oratore, al suo peso di autorità intellettuale come professore alla Sorbona; una sorta di leader scientifico e politico e, allo stesso tempo, uno specialista diplomatico⁴⁰.

L'ultimo suo lavoro, a cui ormai cieco dedicò gli ultimi giorni della sua esistenza, riguardava il ruolo del sovrannaturale nelle patologie psichiatriche⁴¹. A 80 anni moriva per una broncopolmonite.

Il lettore osserverà che i riferimenti bibliografici citati in nota da Dumas non sono conformi agli standard odierni. Infatti era consuetudine all'epoca limitarsi a segnalare l'Opera e l'Autore senza ulteriori dettagli (edizione, anno, editore, luogo).

³⁹ C.S. Bandeira de Melo, R.E. De Freitas Campos, *Scientific Exchanges between France and Brazil in the History of Psychology. The Role of Georges Dumas between 1908 and 1946*, «Universitas Psychologica», 13 (2014), 1681-1695.

⁴⁰ H.R. Suppo, *La politique culturelle française au Brésil entre les années 1920-1950*, Paris 3, Paris 1999, ibid.

⁴¹ G. Dumas, *Le surnaturel et les dieux d'après les maladies mentales*, PUF, Paris 1946.

Indice

Introduzione <i>Liborio Dibattista</i>	5
Sull'espressione polighiandolare delle emozioni <i>De l'expression polyglandulaire des émotions</i>	27
Contagio mentale Epidemie mentali, follie collettive, follie gregarie <i>La contagion mentale</i> <i>Epidémies mentales et folies collectives</i>	35
Epidemie mentali e follie collettive II <i>Epidémies mentales et folies collectives (II)</i>	63
Il contagio delle manie e delle malinconie <i>La contagion des manies et des mélancolies</i>	95
L'espressione delle emozioni <i>L'expression des émotions (I)</i>	127
L'espressione delle emozioni (<i>seguito</i>) <i>L'expression des émotions (II)</i>	183

MEFISTO



Collana di studi di Storia, Filosofia
e Studi Sociali della Medicina e della Biologia

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=MEFISTO%20classic>



Pubblicazioni recenti

Classic

5. Georges Dumas, *L'espressione delle emozioni*, a cura di Liborio Dibattista, traduzione di Pierangelo Di Vittorio, 2021, pp. 216.
4. Jean-Martin Charcot, *La fede che guarisce*, introduzione di Tullio Sepilli, traduzione e cura di Yamina Oudai Celso, 2018, pp. 56.
3. Alasdair MacIntyre, *L'Inconscio. Un'analisi concettuale*, traduzione e cura di Carlo Gabbani, 2017, pp. 196.
2. Aloysius Alzheimer, *La guerra e i nervi*, a cura di Matteo Borri, 2015, pp. 64.
1. Eugen Bleuler, *Il pensiero autistico*, a cura di Luciano Mecacci, 2015, pp. 122.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021